

Lunghe trattative portarono alla "pax mafiosa"

REGGIO CALABRIA - La guerra di mafia. Un inferno durato sei anni, con la città sprofondata in un abisso di ferocia inaudita scatenata dalla contrapposizione delle cosche facenti capo ai De Stefano-Tegano da una parte e ai Condello-Imerti-Rosmini-Serraino dall'altra. Poi, nel 1991, le armi smisero di far sentire il loro sinistro crepitio. Si giunse alla cosiddetta "pax mafiosa". E della pacificazione tra gli schieramenti che avevano seminato morte e terrore ha parlato, ieri, il pentito Paolo Iannò. Lo ha fatto nel corso del, segmento del processo "Olimpia 3" che si sta celebrando con il rito ordinario davanti alla Corte d'assise d'appello (Antonio Brigandì, Marilena Scanu a latere), nell'aula bunker di Viale Calabria.

L'ex braccio destro del boss Pasquale Condello è stato esaminato in aula dal sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo. Ha risposto senza esitazioni alle domande e ha svelato qualche particolare interessante. Della "pax mafiosa" avevano già riferito altri collaboratori di giustizia. Un intero capitolo dell'inchiesta sfociata nel luglio 1995 nell'operazione "Olimpia 1" era stato dedicato all'argomento. In particolare c'era stata un'intercettazione ambientale dalla quale era emerso il ruolo importante recitato da Antonio Nirta (classe 1919). Il patriarca della 'ndrangheta di San Luca, conosciuto come "zu 'Ntoni", si era recato a trovare nella loro abitazione di Archi i figli del defunto Paolo De Stefano e li aveva esortati a convincere lo zio Orazio, fratello del boss ucciso in via Mercatello il 13 ottobre 1985, della necessità di giungere a una pacificazione. Paolo Iannò, ieri in aula, ha confermato l'intervento di 'Ntoni Nirta come garante della 'ndrangheta della fascia jonica e ha parlato anche di un intervento di un altro "patriarca", Domenico "Micò" Alvaro di Sinopoli, (classe 1924), come garante della fascia tirrenica.

In sostanza, secondo il collaboratore di giustizia, si erano mossi due "mammasantissima" per trovare una soluzione pacifica a quel conflitto degenerato in una lotta esposta senza fine. Iannò ha riferito ai giudici della Corte d'assise d'appello, di non aver partecipato alle trattative di pace per scelta propria ma di essere stato rappresentato. - Su questa pagina della storia criminale reggina sono circolate versioni più o meno attendibili. Una, in particolare, aveva disegnato uno scenario in cui avevano recitato il ruolo di mediatori i plenipotenziari di "Cosa nostra" palermitana. Un'altra, invece, registrava il coinvolgimento e l'intervento delle cosche affiliate del Canada.

L'esame del collaboratore di giustizia non è filato via tranquillamente. Anche perché c'è stata opposizione, da parte dei difensori all'interrogatorio di Iannò su argomenti che andavano oltre le posizioni associative, così come contenuto nei verbali. La difesa ha lamentato una genericità delle dichiarazioni del pentito. Il pg Rizzo ha dedicato una parte dell'esame di Iannò alle origini della sua affiliazione. L'ex numero due dello schieramento "condelliano" ha riferito di essere entrato nell'organizzazione a 17 anni e di aver fatto parte della cosca all'epoca capeggiata dal suo defunto zio Paolo Suraci (ucciso durante la guerra di mafia in un agguato). Il collaboratore ha parlato della sua carriera nell'organizzazione criminale. Ha riferito di aver ricevuto il grado di "sgarrista" nel 1984, durante un periodo di detenzione nel carcere cittadino. Scarcerato nel 1986 se era trovato nel bel mezzo della guerra di mafia e si era schierato accanto a Pasquale Condello. Una scelta che l'aveva portato a dividerne le sorti in quegli anni terribili segnati da uno scontro senza esclusione di colpi. Paolo Iannò la sua parte l'ha fatta. Senza mai tirarsi indietro.

E oggi riconosce le proprie responsabilità: «Sono responsabile di tanti fatti di sangue», ha detto al magistrato che ha raccolto le sue dichiarazioni, il sostituto procuratore della Dda Francesco Mollace. Il termine «tanti» sta per 23. Infatti Iannò si dichiara responsabile di 16 omicidi e 7 tentativi di omicidio. Si tratta di episodi registrati fino al 1991, allorquando si giunse alla pace tra le cosche. «Da quel momento rimasto operativo nel suo, locale di Gallico», ha aggiunto il pentito. In questa fase dell'interrogatorio numerosi difensori si sono, opposti alla possibilità che il collaborante facesse dichiarazioni sulle posizioni associative, in assenza di atti di verbali con indicazione del suo interrogatorio da parte del pm.

Sono intervenuti gli avvocati Giuseppe Poti, Emanuele Genovese, Umberto Abate, Gaetano Morisani, Francesco Calabrese, Basilio Pitasi, Giuseppe Mazzetti, Giuseppe Putorti e Giulia Dieni. Iannò ha ripercorso la geografia mafiosa cittadina, con la divisione in locali stabilita all'atto della "pax". Una divisione che, in pratica, garantisce ad ogni cosca il dominio su una fetta di territorio, con il controllo di attività lecite e illecite.

Il collaboratore di giustizia ha ricordato che a Gallico comanda la sua cosca, ad Archi i DeStefano-Tegano da un lato, e Pasquale Condello dall'altro, a Modena il gruppo Melari-Borghetto e i Rosmini. Iannò ha riferito che la zona di Sbarre è da sempre feudo dei Labate, mentre a Sambatello comandano gli Araniti e (uscendo dai confini cittadini) a Campo Calabro i Garonfalo. Iannò ha parlato anche della cosca Libri di Cannavò. Ha riferito che, dopo l'autobomba, contro Nino Inerti (10 ottobre 1985) e l'agguato in cui perse la vita Polo De Stefano (13 ottobre 1985), Pasquale Condello, all'epoca detenuto, avrebbe voluto avere un colloquio chiarificatore con i Tegano. Per questo motivo inondò un'ambasciata con Domenico Libri. Questi, secondo il pentito, si fece «portatore di una tragedia, riferendo ai legano che Pasquale Condello aveva intenzione di sterminarli».

Il 16 gennaio 1986, davanti al carcere di via San Pietro, ci fu l'omicidio di Francesco Domenico Condello, fratello del boss che, una volta tornato in libertà, nel febbraio 1988, prese le redini del suo schieramento nella guerra alla mafia organizzando i gruppi di fuoco. L'esame, del collaboratore riprenderà nella prossima udienza.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS